

XI CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Verbale n. 9
Sessione IX del 12.10.2016

Aula Magna di teologia del Seminario Vescovile, Bergamo

- *Presiedono* il Consiglio Presbiterale il Vescovo **Sua Ecc.za Mons. Francesco Beschi** e il Vicario Generale **Mons. Davide Pelucchi**.
- *Modera* la seduta **don Roberto Trussardi**.
- *Assenti giustificati*: don Mauro Arizzi, don Raffaele Nava, don Marco Gibellini, padre Angelo Sorti, don Giambattista Boffi, don Fabrizio Rigamonti, mons. Attilio Bianchi
- *Non hanno segnalato l'assenza (non risultano le firme)*: don Giovanni Bosio, mons. Lucio Carminati, don Angelo Passera, don Davide Rota, don Giuliano Simoncelli.
- *Risultano presenti i seguenti Direttori di Curia*: don Alberto Monaci, don Edoardo Algeri, don Emanuele Poletti, don Cristiano Re, don Michele Cortinovis, don Andrea Mangili, mons. Eugenio Zanetti.

Ordine del Giorno:

1. *preghiera dell'ora media;*
2. *approvazione del verbale della scorsa seduta;*
3. *“Presentazione delle riflessioni emerse dal Seminario sull'Amoris Laetitia” (mons. Eugenio Zanetti);*
4. *Lavori di gruppo;*
5. *varie ed eventuali.*

1. *preghiera dell'ora media;*
2. *approvazione del verbale della scorsa seduta;*

Don Roberto Trussardi, dopo la preghiera dell'Ora Media e l'approvazione del verbale della seduta del 11 maggio scorso, introduce la seduta odierna ricordando con gratitudine Mons. Silvano Ghilardi, morto improvvisamente durante l'estate trascorsa, responsabile della Segreteria del Consiglio Presbiterale. Al suo posto, nella Segreteria, subentra don Mauro Bassanelli.

Mons. Davide Pelucchi dà il benvenuto a tre nuovi Vicari Locali, divenuti membri del Consiglio Presbiterale: *don Filippo Bolognini*, Vicario di Capriate – Chignolo - Terno, *don Egidio Rivola*, Vicario di Gandino e *don Alessandro Gipponi*, Vicario di Predore.

3. *“Presentazione delle riflessioni emerse dal Seminario sull'Amoris Laetitia” (mons. Eugenio Zanetti);*

Mons. Zanetti illustra ai presenti il l'allegato 1 consegnato a tutti.

4. Lavori di gruppo;

I presenti, suddivisi in quattro gruppi, sono invitati a confrontarsi e riflettere a partire da due provocazioni:

1. Quali sono le questioni emergenti dalla sintesi presentata?
2. Quali orientamenti la nostra diocesi potrebbe prendere rispetto a queste questioni (anche in merito alla ministerialità)?

Sintesi dei gruppi restituite all'assemblea:

Gruppo 1

- Faticosa la condivisione su un tema che necessita di maggior preparazione e approfondimento;
- è motivo di preoccupazione che tanti conviventi non ritengano rilevante che la fede intercetti i loro cammini;
- in che modo le nostre comunità cristiane possono farsi prossime nell'annuncio e nelle prassi pastorali a coloro che vivono "situazioni irregolari"?
- la positività che i percorsi di discernimento non siano affidati solo ai sacerdoti;
- auspicio condiviso è che si giunga ad una prassi comune e condivisa tesa a superare personalismi e scelte autonome.

Gruppo 2

Alcune constatazioni:

- negli ultimi 40 anni si è verificato un cambiamento radicale nel vivere e considerare la coniugalità;
- la diocesi dispone di istituzioni e strumenti che possono aiutare coloro che stanno vivendo fatiche legate alla coniugalità.

Suggerimenti:

- costituire un gruppo di sacerdoti che, a partire dalla esortazione, suggerisca mediazioni pastorali;
- riportare sempre il tema a un contesto di ecclesialità;
- imparare a percorrere anche la strada della verifica con coloro che scelgono la via del matrimonio;
- necessità della ecclesialità a fronte della frammentazione nella quale a volte i sacerdoti si trovano ogni giorno a confrontarsi.

Gruppo 3

1. *Amoris laetitia* propone un nuovo stile pastorale che comporta un cambiamento lento e difficoltoso perché mette in gioco la conversione personale e comunitaria.
2. Al centro del cambiamento si pongono l'accompagnamento e il discernimento, stili faticosi da vivere nello stile pastorale delle nostre comunità.

Alcune provocazioni:

- In una realtà in cui predomina una soggettività sempre più marcata, come si coniuga la centratura sul soggetto autoreferenziale, in un cammino ecclesiale di comunità? In questo certamente importanti sono coloro che accompagnano, i sacerdoti, ma anche la diocesi che offrirà orientamenti dentro un contesto più ampio, quindi condivisi.
- Nell'accompagnamento e nel discernimento di persone che vivono in situazioni di fragilità, famiglie e istituti religiosi possono diventare soggetti importanti che affiancano i sacerdoti.
- Una particolare attenzione è riservata ai preti giovani che si trovano ad accompagnare situazioni di fragilità, ma non hanno gli strumenti per poterlo fare.

Gruppo 4

Alcune questioni

- A tanta attesa del documento non è seguita una assimilazione adeguata
- Importante il ribadire uno stile nuovo di essere chiesa nell'”essere verso”
- Importante che al centro sia posta la persona che, con il suo cammino di fede, è condotta a essere partecipe della vita comunitaria.
- Problema ecclesiale: la comunità eucaristica sembra ridotta al partecipare o meno alla comunione eucaristica
- Resta fondamentale la formazione e l'accompagnamento dei giovani al matrimonio: il ministero del sacerdote assume il volto della comunione e del discernimento dei carismi.
- La prospettiva di un cammino in preparazione al matrimonio, sembra scoraggiare i fidanzati

Alcune prospettive

- Accompagnamento personalizzato in sintonia con le indicazioni diocesane
- Il dibattito che si va a sviluppare è necessario che coinvolga anche i laici
- E' opportuno aiutare a comprendere che chi non può accedere all'Eucaristia e ad altri ministeri (padrino, madrina, catechista, lettore...) può comunque partecipare dei ministeri legati all'esercizio della carità....

Mons. Vescovo

Amoris Laetitia ci interpella e ripropone alla nostra attenzione la serietà di tutto ciò che ha a che fare con la vita familiare e il matrimonio, che da sempre sono nel cuore della Chiesa.

Amoris Laetitia è un documento molto ricco che richiede un cammino paziente di comprensione, assimilazione e ritraduzione nelle prassi pastorali comunitarie.

Prudenza a pazienza non significano pigrizia e accidia!

La prospettiva nella quale è necessario orientarsi è quella della accoglienza e della integrazione nella comunità cristiana delle persone che vivono in condizioni di fragilità, affinché attraverso la comunità cristiana possano incontrare il Signore. È in questo orientamento che vanno riscoperti e rivalutati i ministeri ecclesiali che tutti possono vivere e che dicono l'appartenenza alla Chiesa. Certamente le decisioni che riguardano questioni pastorali particolari, saranno assunte a livello diocesano a partire da criteri pastorali condivisi dalla CEL: padrini e madrine, catechisti, lettori.... Sarà necessario sostenere realmente la soggettività della famiglia, tanto acclamata, ma poco riconosciuta.

A chi chiede la comunione sarà importante offrire un cammino di accompagnamento che accogliendo la domanda, offra lo spazio della rielaborazione.

Da ultimo sottolinea che la "scomparsa del matrimonio" dall'orizzonte sociale e culturale, non può lasciare la chiesa indifferente.

La seduta è tolta alle 18.20

Il Presidente
+ Francesco Beschi

Per la segreteria
don Roberto Trussardi

Diocesi di Bergamo
Cap. VIII di *Amoris laetitia*

Indicazioni per ORIENTAMENTI PASTORALI

Mons. Eugenio Zanetti

1)- IL PERCORSO DIOCESANO

Dopo la pubblicazione di *Amoris laetitia* (AL) di Papa Francesco, la nostra diocesi, tramite l'Ufficio Famiglia, ha organizzato una presentazione generale dell'Esortazione post sinodale con la presenza del prof. Don Maurizio Gronchi (11.06.2016). In quella occasione il Vescovo, Mons. Beschi, dopo avere chiesto prudenza e pazienza prima di avviare nuove pratiche pastorali, ha annunciato di voler predisporre un piccolo percorso di riflessione riguardo in particolare al cap. VIII, per giungere ad elaborare gli orientamenti pastorali richiesti dalla stessa Esortazione. Quindi i passi successivi sono stati la preparazione e la realizzazione di un seminario di studio ad invito personale da parte del Vescovo, rivolto a circa venti persone con diverse competenze e rappresentatività (02.09.2016). A partire dai contributi offerti in tale seminario, è stata elaborata una prima sintesi come contributo da offrire ai Vescovi lombardi, che nella riunione della CEL del 22.09.2016 si sono effettivamente confrontati su questi temi. E' ora il periodo della consultazione di alcuni organismi diocesani (come il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiterale). La méta è di giungere alla fine dell'anno pastorale a consegnare alla diocesi una Nota pastorale contenente alcuni orientamenti particolari per aiutare le parrocchie e gli altri organismi diocesani ad avviare o intensificare un percorso di attenzione e accompagnamento pastorale dei fedeli che vivono una situazione di fragilità matrimoniale. Si è coscienti che su tale Nota occorrerà predisporre una buona informazione, anche attraverso i nostri media, in modo che giunga a tutti un messaggio chiaro e coinvolgente. Poiché per diversi aspetti potrebbe trattarsi di avviare anche nuove o più organizzate pratiche pastorali, individuali e comunitarie, bisognerà tenere un monitoraggio attento, con debite verifiche, così da tenere alta la preoccupazione di mantenere un'indole ecclesiale a tutto il percorso.

2)- IL SENSO E IL VALORE DELLE INDICAZIONI DI *AMORIS LAETITIA*

1. Di fronte alle diverse reazioni suscitate da AL, soprattutto per il cap. VIII, sembra opportuno anzitutto ribadire il senso e il valore del documento magisteriale. Infatti, dopo lo scalpore iniziale, da una parte pian piano il tutto sembra essersi assopito, non solo a livello massmediatico, ma anche da parte di tanti fedeli (compresi quelli in situazione di fragilità: o per reazione alle cosiddette chiusure del passato o per semplice disinteresse o lontananza dalla pratica religiosa); dall'altra, è sorta una certa frangia di reazione: qualcuno che ritiene che sia sbagliato vedere in AL delle novità rispetto al passato (e quindi che non sia cambiato nulla) o qualcuno che addirittura ritiene che in AL vi siano indebite novità, non conformi alla dottrina tradizionale. Al contrario ve ne sono altri che attendevano con ansia le indicazioni del Papa ed oggi, ritenendo che in AL vi siano effettive nuove aperture, desiderano una loro pronta attuazione.
2. A fronte di ciò occorre dare un segnale chiaro che da parte della nostra diocesi (come anche di altre) vi è in atto un percorso di seria riflessione su questi temi pastorali, con l'intento di giungere, dopo debiti confronti e approfondimenti, ad elaborare opportuni e concreti

orientamenti pastorali, come richiesto da AL. Queste tappe di riflessione esigono dei tempi adatti e non soluzioni affrettate o semplicistiche; infatti, non si tratta di stendere degli elenchi di norme semplicemente da applicare. Si ha invece la consapevolezza che le indicazioni del Papa, contenute in AL ma anche in altri documenti come *Evangelii gaudium*, intendono promuovere una pastorale rinnovata, al cui centro vi sia sempre più la persona nella sua concreta condizione di vita e il suo possibile cammino di fede alla luce della proposta di salvezza del Signore: questa è la prospettiva da avere anche di fronte alle fragilità in ambito matrimoniale e familiare.

3. Di fronte a certe voci che parlano di rottura non solo con la prassi precedente ma anche con la dottrina cattolica, va ribadito anzitutto che Papa Francesco e i Vescovi non hanno inteso cambiare l'insegnamento sul matrimonio cristiano. Infatti, come si afferma nell'Esortazione apostolica (cfr. 292; 289; 307), il riferimento imprescindibile da tenere presente è il matrimonio inteso come *“l'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita”* (AL 292). L'insegnamento sul matrimonio cristiano rimane fermo, come faro a cui tutti devono far riferimento (sia coloro che sono regolarmente sposati sia coloro che sono separati, divorziati o risposati, e ancora di più coloro che convivono o sono sposati solo civilmente e potrebbero sposarsi in chiesa). Si intende solo promuovere una prassi pastorale che permetta a tutti di fare quei passi nella fede che li portino ad una pienezza sempre più grande nella loro relazione con Dio. La Chiesa è chiamata ad essere autorevole e materna compagna di viaggio, fornendo quei mezzi di grazia che il Signore le ha messo nelle mani, compresi i sacramenti, a seconda della condizione di vita e la risposta di ogni fedele.

4. Perdere di vista questo riferimento compromette un corretto discernimento della peculiare situazione di ogni persona e, di conseguenza, un sincero riconoscimento della misericordia di Dio e un autentico processo di purificazione del cuore per poter vivere e gustare la comunione con Dio. È al di dentro di questo dinamismo che trova senso la cosiddetta legge della gradualità. Essa muove dalla constatazione che una persona, pur compiendo liberamente e consapevolmente una scelta, magari non comprende o apprezza e quindi non pratica pienamente le esigenze che tale scelta comporta e che trovano una oggettiva formulazione nella legge, perché *“l'essere umano conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita”* (AL 295). La legge, infatti, è *“dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezioni che si può vivere con la forza della grazia, anche se ogni essere umano avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo e assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo”* (ibid). Collegato a ciò vi è la sottolineatura del ruolo primario della coscienza e quindi della sua formazione in un cammino di crescita e di conversione dentro la comunità cristiana: *“Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo”* (AL 303).

5. Questa visione si pone in continuità con le indicazioni magisteriali precedenti, comprese quelle del Vaticano II. Certo, si tratta di una continuità in evoluzione (come la crescita di un corpo,

immagine richiamata per esempio da San Vincenzo di Lerins); e qui la riflessione teologica dovrà evidentemente continuare a svilupparsi. Papa Francesco, sottolineando il valore della coscienza e delle condizioni storiche di vita dei fedeli, propone di ripensare alcune prassi pastorali, non per sovvertire la dottrina ma, alla luce di essa, per promuovere un'azione che porti i fedeli ad aprirsi maggiormente al dono della grazia. Sappiamo che spesso il punto di partenza (per tutti) è la fragilità e quindi anche il peccato; ma ciò non deve impedire cammini di conversione e di fede che portino alla cura di queste ferite, seguendo la via principale che è quella della carità, usando tutti i mezzi a nostra disposizione. Questo è il messaggio chiaro che deve giungere ai fedeli, sia a coloro che sono ai margini della Chiesa affinché riscoprano la sua premura materna, sia a coloro che guardano con diffidenza la sua rinnovata prassi pastorale affinché ne riconoscano l'evangelica sapienza, sia a coloro che cercano superficialmente soluzioni sbrigative affinché comprendano che il cammino da compiere richiede il tempo necessario ad una vera conversione del cuore e delle opere.

6. Inoltre, occorre tener conto dei vari soggetti considerati nel cap. VIII di AL: non solo i divorziati risposati, ma anche i semplici separati o divorziati, i conviventi, gli sposati solo civilmente (una riflessione ulteriore meriterà la situazione delle unioni omosessuali); diverse situazioni che ci fanno comprendere come gli orientamenti pastorali non possono ridursi alla questione dei sacramenti o degli incarichi ecclesiali, ma devono considerare necessariamente il contesto ecclesiale che fa da quadro di riferimento a tali questioni; ossia devono smuovere la stessa pastorale familiare e più in generale la pastorale parrocchiale e diocesana, cercando di promuovere sempre più un'immagine di Chiesa davvero evangelica. Al di là di soluzioni generalizzate o generiche, occorre elaborare indicazioni particolari e specifiche, che sostengano l'opera di accompagnamento pastorale e di discernimento personale, a seconda delle situazioni oggettive e soggettive, individuali e familiari, personali ed ecclesiali. Il fine di tale accompagnamento/discernimento è anzitutto il proprio cammino di fede, il proprio rapporto col Signore nella Chiesa: moralità e santità. In questo cammino vi deve essere un reciproco rapporto fiduciale fra questi fedeli e la Chiesa (cfr. soprattutto i pastori), per poter individuare ed offrire gli aiuti ecclesiali possibili, adatti ed utili.
7. Premesso ciò, non ci si può nascondere che l'attesa prima dei fedeli che vivono in queste situazioni matrimoniali riguarda il tema dei sacramenti. Sia pur nella chiara consapevolezza che tali condizioni di vita non si pongono in totale sintonia con l'insegnamento cristiano e quindi esigono un cammino di conversione, tuttavia già in *Familiaris consortio* erano state offerte indicazioni e criteri per un possibile accesso ai sacramenti anche di fedeli che vivono in cosiddette situazioni "irregolari" (cfr. n. 84: impegno all'astensione dei rapporti intimi); ora in AL vengono date ulteriori indicazioni e criteri attraverso i quali, caso per caso, si valuti se vi siano per questi fedeli le condizioni per ricevere anche gli aiuti sacramentali: questo deve essere il contenuto del discernimento personale e pastorale che i fedeli interessati assieme ai pastori sono chiamati a compiere. Quanto al tema degli incarichi ecclesiali, il discernimento sulle attuali limitazioni deve certamente avere un orizzonte più ampio di quello diocesano; quindi ci dovrà essere attenzione ad eventuali pronunciamenti a livello più generale (regionale, nazionale o universale) e mettersi in sintonia con essi. Comunque, è chiaro che soprattutto per l'argomento sacramenti non possiamo ridurci a definire un decalogo normativo da cui dedurre le scelte individuali. Emerge, invece, con forza la necessità di sorreggere e provvedere "percorsi" di fede adeguati e adatti per queste situazioni di fragilità in ambito

matrimoniale/familiare; percorsi che mirino alla maturazione personale e all'integrazione ecclesiale, per le quali anche gli aiuti sacramentali sono importanti; percorsi, secondo cammini e possibilità di ognuno, e secondo continue tappe di crescita.

3)-IL RUOLO PRIMARIO DELLA DIMENSIONE ECCLESIALE E QUINDI DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE

1. Il primo ambito di riferimento è quello parrocchiale, dove questi fratelli vivono e frequentano (chi più chi meno) la vita cristiana. Occorre quindi offrire opportune indicazioni a sacerdoti, operatori pastorali e fedeli tutti per un'adeguata accoglienza di questi fratelli, per un primo ascolto e per offrire suggerimenti adatti per affrontare o sviluppare le problematiche vissute da ognuno, al di là di atteggiamenti di giudizio o pregiudizio. Questo aspetto del primo ascolto è molto importante; esso deve essere a carico non solo dei sacerdoti, ma anche di coloro che vivono più strettamente a contatto con questi fratelli: familiari, parenti, amici, come pure catechisti, insegnanti o altri operatori pastorali che per diversi motivi incrociano queste famiglie. Spesso sono proprio loro che hanno maggior possibilità di ricevere confidenze o anche di avvicinare questi fratelli che magari sono lontani dalla vita della comunità cristiana. Dobbiamo infatti avere la consapevolezza che non solo dobbiamo accogliere coloro che si rivolgono alla Chiesa, ma anche trovare le forme più adatte per andare incontro a coloro che si trovano in particolari situazioni familiari. Per questo, la consapevolezza che purtroppo un buon numero di fedeli si trova in situazioni di fragilità matrimoniale, dovrebbe portare anzitutto a impostare e realizzare la pastorale ordinaria in modo tale che anch'essi sentano di essere tenuti presenti, aiutati, coinvolti, al di là quindi di una subdola indifferenza, di una scorretta emarginazione o di un superficiale sdoganamento. Ciò riguarda la predicazione, la formazione, la celebrazione, l'animazione caritativa e missionaria, la programmazione, con particolare attenzione ai cammini di iniziazione cristiana dei figli.
2. È dunque importante investire di più in un'adeguata formazione di sacerdoti e operatori pastorali, sia a livello dottrinale che pastorale; si pensi anche ai seminaristi o a chi frequenta gli ISSR o altre forme di educazione di coloro che in comunità possono avere un ruolo di guida o di animazione. Tale formazione tende anzitutto ad approfondire il valore del matrimonio cristiano, il suo senso nelle condizioni socio-culturali di oggi, le sue prove e le sue fragilità di fronte agli attuali stili di vita. Infatti, una buona pastorale delle situazioni di fragilità può rifluire positivamente sulla promozione del matrimonio stesso, anche attraverso la testimonianza di buoni cammini svolti dagli stessi interessati. Infatti, l'integrazione in comunità di questi fedeli passa anzitutto da questo clima di fraterna (oltre che chiara) accoglienza e comprensione. Certamente l'integrazione ha nei sacramenti e negli incarichi ecclesiali segni importanti di accettazione e coinvolgimento; ma forse ha la sua attuazione più vera e fruttuosa nel riconoscimento e nella valorizzazione della particolare (sia pur limitata e imperfetta) testimonianza che può emergere anche da situazioni matrimoniali di questo tipo: un faticoso e progressivo cammino di purificazione o conversione dell'amore, nella sua dimensione del perdono, della rinascita, della fecondità, della fedeltà ..., in una continua tensione verso l'amore misericordioso di Dio, che è dentro tutto e sopra tutto.

3. Riguardo, poi, in particolare all'aspetto dei sacramenti, momenti forti della vita di una comunità cristiana, AL invita a compiere un sapiente discernimento, affinché anche fedeli che vivono situazioni matrimoniali di fragilità si sentano comunque partecipi. In generale, ciò avviene anzitutto quando la comunità tutta vive seri cammini penitenziali e di conversione e quando celebra in modo veramente ecclesiale l'Eucarestia e la Riconciliazione: in tal modo la grazia sacramentale affidata alla Chiesa rifluisce beneficamente su ognuno a seconda del cammino che sta compiendo. Questo è il primo impulso che deve recepire e sviluppare la prassi pastorale.
4. Lasciando al numero successivo la ripresa del tema dei percorsi di discernimento, è evidente che ai parroci, con i loro collaboratori (chierici, religiosi e laici), spetta il compito non solo di una prima accoglienza, comprensione e ascolto dei fedeli in delicate situazioni matrimoniali, ma anche quello di un loro accompagnamento in comunità. Potrebbe essere utile affiancare a questi fratelli qualche famiglia o anche dei fedeli che hanno vissuto le stesse vicende e hanno maturato una buona revisione di vita, in una sorta di accompagnamento familiare e cordiale che faccia da mediazione per un'adeguata integrazione ecclesiale. In tal modo, questi fedeli non si sentiranno abbandonati o emarginati, ma benevolmente considerati e accolti, con la debita delicatezza e discrezione. Bisogna infatti evitare che si sentano messi in piazza; è forse questo il motivo per cui Papa Francesco ha evitato di parlare di *ordo penitentium*. E tuttavia occorre anche curare questa dimensione comunitaria; tutta la comunità deve sentirsi coinvolta in questo accompagnamento, sapendo che ci sono alcuni fratelli che stanno compiendo cammini particolari, pregando per loro, riservando loro la comprensione e gli aiuti possibili, ovviamente in un clima di riservatezza. Sia nel percorso di discernimento sia nell'eventuale riammissione ai sacramenti bisognerà individuare sapienti e delicate modalità di sottolineatura della dimensione ecclesiale di questi cammini (qualche forma di ritualità?).
5. Quanto al tema degli incarichi ecclesiali, le cui attuali limitazioni per alcuni fedeli che vivono in queste situazioni di fragilità possono essere soggette - si dice in AL - a qualche ripensamento, come detto occorrerà tenersi in sintonia con eventuali e auspicati orientamenti a livello più generale. Comunque bisognerà evitare gli estremi di un eccessivo irrigidimento o di uno sbrigativo colpo di spugna. A livello personale, caso per caso, si potrebbero applicare gli stessi criteri per i sacramenti; ma vi è qui ancora più evidente l'aspetto comunitario, ossia anche il bene della comunità, degli altri fedeli. A volte certe persone potrebbero aver maturato un buon cammino, ma nella loro comunità potrebbero esserci delle circostanze che invitano alla prudenza, almeno in questa fase iniziale dell'attuazione di AL. Certamente occorre far maturare le nostre comunità e renderle capaci di una valutazione corretta, nella verità e nella carità; ma anche qui si tratta di fare cammini pazienti e adeguati. Sarà compito sapiente del parroco e dei suoi collaboratori far comprendere che eventuali decisioni diversificate non intendono esprimere dei giudizi personali, ma rispettare i cammini di ognuno e salvaguardare sempre anche il bene della comunità.

4)- LACENTRALITA' DEI PERCORSI DI DISCERNIMENTO

1. Anzitutto occorre ribadire che in AL non si suggeriscono soluzioni superficiali, generalizzate o sbrigate; ma si propone fortemente lo strumento del "percorso" o del cammino. Quindi si esige tempo, metodologia, contenuti, sensibilità, accompagnatori adatti. Forse questo a qualcuno può far paura o dare l'impressione di voler complicare le cose semplici. Al contrario,

ciò fa comprendere che qui sono in gioco questioni cristiane importanti, ma soprattutto che si tratta di promuovere scelte e orientamenti di vita importanti. Chi si pone seriamente di fronte al proprio cammino di fede, e non solo in occasione di certi eventi o ricorrenze, comprenderà l'importanza di questa prospettiva.

2. È innegabile che in AL si insiste molto sul valore del cammino e del discernimento personale, sulla formazione di una coscienza matura e quindi sull'accompagnamento individuale da parte di un sacerdote o altra persona adatta nel cosiddetto foro interno. Pertanto, occorre offrire a livello pratico alcune indicazioni affinché ciò possa avvenire con serietà e serenità, ma anche con una certa condivisione e concordanza, per evitare abusi o arbitrii, dannosi per i singoli e per la comunità.
3. Premesso che tale discernimento personale e pastorale deve riguardare il più ampio cammino di fede di tutti questi fratelli in situazione di fragilità, riguardo però in particolare al tema dei sacramenti occorrerà dare indicazioni specifiche circa le diverse situazioni. Per certi aspetti la valutazione circa l'accesso ai sacramenti è più semplice per separati o divorziati che non hanno una nuova relazione, o anche per divorziati risposati che si orientano a vivere da fratello e sorella, benché pure per essi i tempi e le modalità di accesso ai sacramenti debbano essere regolate in base all'atteggiamento relativo all'unione matrimoniale infranta e alla situazione morale e spirituale attuale. Più complessa è la valutazione nei casi dei divorziati risposati; certamente AL offre già dei criteri per compiere tale discernimento, considerando sostanzialmente questi aspetti: una seria rielaborazione del passato (il matrimonio vissuto e infranto), un'analisi attenta del presente (rapporto con coniuge separato e figli), il tenore attuale della vita spirituale e morale, la valutazione dello spessore di un'eventuale nuova unione e la considerazione delle ripercussioni e conseguenze sulla comunità. In particolare ciò significa valutare con adeguato approfondimento:
 - stabilità/irreversibilità della situazione (es. divorziato risposato, magari da anni e con figli);
 - serietà, moralità, responsabilità nel vivere l'attuale relazione di coppia e genitoriale;
 - riparazione (possibile) di eventuali danni causati nella rottura del matrimonio precedente, superamento di ostilità, aggressività, rancori (perdono);
 - fattiva collaborazione o comunque disponibilità nella crescita e nell'educazione (umana e cristiana) dei figli del precedente matrimonio;
 - disponibilità, attivazione, collaborazione per eventuale verifica o processo di nullità del precedente matrimonio;
 - ripercussioni/conseguenze nella propria comunità cristiana sia della rottura del precedente matrimonio sia dell'avvio della nuova unione;
 - buon cammino spirituale, personale ed ecclesiale, nella consapevolezza della complessità della propria situazione (irregolarità e potenzialità).
4. Circa la situazione dei semplici conviventi o degli sposati solo civilmente che non hanno impedimenti ad accedere al matrimonio religioso, l'Esortazione postsinodale prevede e incoraggia senz'altro un accompagnamento che valorizzi i semi di bene esistenti e aiuti a farli maturare verso il sacramento del matrimonio. Circa la possibilità di usufruire degli aiuti sacramentali per chi percorre questo cammino oppure per chi ha grossi problemi a percorrerlo, le indicazioni del documento sono più vaghe, perché da una parte tali situazioni sono comprese e trattate in generale nel cap. VIII come le altre cosiddette "irregolari", ma dall'altra

i criteri particolari indicati in questi casi per un discernimento sacramentale fanno riferimento più specificatamente alle situazioni dei divorziati risposati. In attesa di ulteriori chiarimenti occorrerà quindi valutare se e in quali casi poter agire in analogia con le indicazioni date per la condizione dei divorziati risposati.

5. Una questione importante sul tema del discernimento riguarda l'individuazione e la configurazione delle guide spirituali che "in foro interno" debbono accompagnare questi fedeli nel loro cammino personale. S'è detto del ruolo che possono avere i parroci o i loro collaboratori quanto all'opera di integrazione ecclesiale; può darsi che essi stessi, per capacità e sensibilità, siano in grado di svolgere anche quest'opera di accompagnamento personale. Come pure va tenuto presente che alcuni di questi fedeli possono aver già un riferimento spirituale ordinario o fra i sacerdoti della parrocchia o fra religiosi o religiose oppure fra altre guide spirituali. Quindi occorrerà promuovere una formazione più generalizzata, volta ad offrire a queste guide spirituali i mezzi necessari per affinare la loro preparazione, approfondendo contenuti e metodologie adeguate di accompagnamento particolare di questi fedeli.
6. Ciò non toglie che in diocesi si possa valutare l'opportunità di creare anche un gruppo di guide spirituali adatte e preparate proprio per questo specifico accompagnamento, a cui i fedeli in delicate condizioni matrimoniali possano liberamente rivolgersi; guide spirituali magari legate a certi santuari o altri luoghi significativi della diocesi o già attive nella pastorale di queste situazioni matrimoniali (cfr. "La Casa"). Non si tratta di un accaparramento di competenze, ma dell'offerta di un servizio sempre più adeguato ed efficiente. Infatti, queste guide saranno munite di una formazione specifica e potranno dare una maggiore disponibilità di tempo. Proprio per sottolineare questo stretto legame fra parrocchie/vicariati e questo eventuale gruppo di guide spirituali potrà essere opportuno che dall'interno degli stessi consigli presbiterali vicariali sorgano indicazioni utili per l'individuazioni di queste guide, non escludendo che qualcuno si possa offrire volontariamente. La scelta che poi il Vescovo farà di esse terrà conto della sensibilità umana, della preparazione teologica (morale, spirituale e canonica) e dell'effettiva accessibilità su tutto il territorio diocesano. Tale scelta darà ad esse anche una qualifica di autorevolezza ed affidabilità e per questo occorrerà individuare opportune modalità di relazione di questo gruppo col Vescovo, con gli operatori pastorali familiari e con gli stessi parroci, che come detto rimangono i punti di riferimento per le implicanze comunitarie, nella considerazione dei tempi e delle modalità diverse a cui il cammino di ogni fedele potrebbe giungere.

5)- ALCUNI UTILI APPORTI, PARTICOLARI E SPECIFICI

1. Premesso che l'ambito parrocchiale è l'alveo in cui promuovere l'attenzione ordinaria a questi fedeli e che l'ambito individuale è il cuore del cammino di discernimento, può essere utile affiancare apporti particolari, non tanto per creare qualcosa di ghezzante, quanto col duplice fine di coadiuvare la rielaborazione personale del proprio vissuto e di promuovere l'integrazione ecclesiale. Forse non per tutti sarà possibile intraprendere percorsi particolari (per motivi pratici o personali); ma certamente tale possibilità può essere di grande aiuto per facilitare il cammino personale e per sperimentare un buon clima di fraternità cristiana.

2. Nella nostra diocesi da circa vent'anni è attiva l'esperienza del gruppo "La Casa" che, d'intesa con l'Ufficio famiglia, predispone itinerari di preghiera, formazione e orientamento per questi fedeli, attraverso incontri individuali e di gruppo. È un'esperienza preziosa, che ha aiutato tanti nostri fratelli in situazione matrimoniale delicata e ha promosso nelle parrocchie la crescita di uno spirito di corretta accoglienza e comprensione di queste situazioni di vita. Si tratta di un'iniziativa che aiuta le persone a fare un serio discernimento su se stesse alla luce della fede e nel contempo a recuperare o approfondire il loro cammino cristiano attraverso una buona esperienza di fraternità ecclesiale. Gli itinerari spirituali e formativi predisposti dal gruppo "La Casa" sono stati ben delineati in una recente pubblicazione dal titolo "*Porte aperte*". Il gruppo è poi inserito in una Commissione lombarda che da alcuni anni cerca di promuovere una fattiva collaborazione fra le dieci diocesi della Lombardia, proprio per sottolineare la dimensione ecclesiale di questi percorsi di discernimento.
3. Per persone che vivono delicate situazioni matrimoniali vi sono altri apporti molto utili, anzitutto sul versante psicologico/esistenziale, come per esempio quello fornito con competenza dai nostri Consultori familiari diocesani ormai distribuiti in diverse zone della diocesi e offerti con totale gratuità. Ci sono poi altri centri (es. il Centro psicosociale "*Il Conventino*"), che sia pur con un certo costo possono offrire interventi più specifici. Altri apporti si pongono su versanti di tipo diverso, come quello canonico per la verifica di un'eventuale nullità matrimoniale, attraverso la consulenza offerta da persone esperte (cfr. "La Casa", il Consultorio familiare ed anche gli Avvocati ecclesiastici che operano sul nostro territorio). Così pure potrebbero esserci particolari bisogni a cui le persone devono far fronte sul versante educativo, sociale, legale, economico, medico ...; ad essi possono rispondere la nostra Caritas o altri organismi specifici. Non dimentichiamo che nella nostra diocesi sono presenti anche alcuni istituti religiosi, associazioni o movimenti che possono rispondere ad esigenze provenienti da questi fedeli, come pure alcuni organismi civili. È importante che i sacerdoti o gli altri operatori pastorali e le stesse guide spirituali siano in grado di fare da ponte verso tali opportuni sostegni.
4. A questo riguardo sembra essere utile sviluppare sul territorio un servizio di cosiddetti centri di "primo ascolto" anche per situazioni di fragilità o difficoltà matrimoniale. Primi tentativi sono stati avviati da una parte prendendo le mosse dai centri di preghiera animati da "La Casa" e dall'altra da richieste e disponibilità giunte da alcune commissioni parrocchiali per la famiglia (Stezzano-Azzano-Zanica). In concreto si tratta dell'avvio da un paio d'anni di due servizi offerti presso il santuario di Ardesio e quello di Stezzano, in cui ogni sabato pomeriggio un gruppo di persone adeguatamente preparate offrono un primo ascolto e l'indicazione di un orientamento verso organismi adatti per dare risposta ai problemi di questi fratelli in situazioni matrimoniale delicata. L'apertura di questi servizi ha cercato di coinvolgere il più possibile i vicariati e le parrocchie direttamente interessate. Ma sarebbe opportuno che tali centri di primo ascolto anzitutto siano diffusi capillarmente in tutta la diocesi e poi siano sempre più presi in incarico dalle stesse comunità locali, magari tenendo conto degli ambiti pastorali che animeranno i futuri vicariati locali e che coinvolgeranno non solo i preti ma soprattutto i laici, e, nel nostro caso, per esempio le comunità familiari presenti in diocesi o più in generale le famiglie e le stesse persone separate, divorziate o risposate che, dopo un serio cammino di rielaborazione cristiana del loro vissuto, sono ora in grado di

mettersi al servizio della comunità. Ciò sarà svolto certamente d'intesa con l'Ufficio di pastorale familiare diocesano e con l'ausilio di organismi di supporto come i Consultori o il gruppo "La Casa".

5. Considerata la variegata articolazione dei diversi apposti pastorali, bisognerà pertanto favorire una fruttuosa rete di collaborazione fra la pastorale ordinaria delle parrocchie o dei vicariati/zone, l'accompagnamento personale e altri apporti particolari, per aiutare questi fratelli a comprendere l'importanza di un serio cammino su se stessi e insieme per agevolare una loro buona partecipazione alla vita della comunità, individuando e affrontando sempre meglio gli aspetti più importanti da considerare e curare in queste situazioni di vita. Il fine ultimo è di offrire a tutti, con opportuna elasticità e gradualità, la possibilità di avvantaggiarsi dei diversi apporti a seconda della propria situazione. Ciò potrà riguardare anche l'individuazione e la realizzazione di modalità adatte per aiutare i fedeli che ne abbiano i presupposti a riaccostarsi ai sacramenti, magari dopo anni di astensione o di lontananza dalla pratica sacramentale, o ad assumere certi incarichi ecclesiali tradizionali o anche innovativi.
6. In fine, una parola particolare per coloro che, in situazione più o meno regolare, chiedono e hanno la possibilità di accedere al matrimonio cristiano. Premesso che a livello pastorale occorrerà ripensare con attenzione al tema dei percorsi di preparazione al matrimonio, anche in chiave preventiva, c'è da riservare un'attenzione particolare alla formazione dei conviventi o sposati solo civilmente liberi di potersi sposare in chiesa. Negli orientamenti pastorali si potranno prevedere per loro particolari indicazioni per agevolare la maturazione del loro legame affettivo verso una pienezza sempre maggiore, o all'interno dei normali percorsi prematrimoniali o in gruppi particolari o comunque con iniziative più adatte per loro. Sono infatti ormai numerose le coppie che vivono in questa condizione e diverse quelle che, per un motivo o per l'altro, si rivolgono alla chiesa, alla quale spetta non solo di continuare ad annunciare con coraggio il Vangelo sul matrimonio, ma anche di accompagnare i suoi figli nel cammino diversificato di adesione ad esso. Occorrerà poi individuare modalità adatte per avvicinare coppie che si trovano in queste condizioni, ma che non sentono il bisogno o l'importanza di riferirsi alla Chiesa o che lo fanno solo in certe occasioni (vedi per esempio il battesimo dei figli). Sarebbe bello far giungere anche a loro l'annuncio della bellezza di un amore che nella fede in Gesù non trova una limitazione, ma al contrario un potenziamento mirabile. È ovvio che tale annuncio passa più spesso attraverso la testimonianza concreta di famiglie che vivono con gioia e impegno la vocazione matrimoniale.

6)- CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

1. Come si può facilmente vedere, questa particolare attenzione a tali situazioni matrimoniali potrebbe mettere in atto l'avvio di nuove o più organizzate pratiche pastorali, individuali e comunitarie. Sarà dunque opportuno, soprattutto nei primi tempi, tenere un monitoraggio attento, con debite verifiche magari anche attraverso un gruppetto ristretto di collaboratori del Vescovo. Tale equipe potrà far da riferimento anche ai diversi operatori pastorali coinvolti nell'accompagnamento di queste situazioni di vita (parroci, guide spirituali, centri o gruppi di sostegno,...), per offrire opportune e comuni indicazioni o anche per promuovere particolari iniziative di formazione o di verifica.

2. Potrebbe essere valutato anche il fatto se a livello regionale si possa attuare qualche collaborazione utile a promuovere questa nuova prassi pastorale, magari tramite la Consulta Regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia o anche la Commissione lombarda per SDR presente al suo interno.

3. Concludendo, possiamo riconoscere che la pastorale ordinaria è chiamata oggi ad assumere un nuovo stile di essere Chiesa, proprio a partire da situazioni particolari come quelle di fragilità o povertà matrimoniale, così come indicato da Papa Francesco in *AL*, ma soprattutto in *Evangelii gaudium*: una chiesa in uscita, accogliente, ospedale da campo, che sa sporcarsi le mani e i piedi per essere vicina alle concrete situazioni delle persone e per scorgere proprio in questa fatica e sofferenza le tappe cruciali di un progressivo cammino verso un nuovo umanesimo in Cristo, come sottolineato al Convegno CEI di Firenze. Si tratta di un'opportunità/necessità importante da non perdere.